

Giuseppe Filippini, *cattolico a modo suo*

Cesare Trebeschi*

Risale alla vigilia di un'Italia drasticamente divisa in due, e non solo dalla linea gotica presidiata dai tedeschi, ma da una diversa, feroce appartenenza un mio incontro con Giuseppe Filippini¹, quando andammo a trovarlo con l'indimenticabile GianFranco Camadini: ne ho parlato nel presentare certe sue pagine *A ruota libera*, ma voglio qui ricordarlo perché nell'impossibilità di regolari collegamenti con Roma era risultato giocoforza riconoscere ruolo ed autonomia operativa alle istituzioni ed alle realtà locali.

Così, per quanto concerne la Gioventù cattolica ogni funzione era delegata per la Lombardia a Giuseppe Filippini, e per il Piemonte a Carlo Carretto: all'uno e all'altro si attaglia, mi pare la definizione data da Paolo VI a Pietro Scoppola, che la ricorda nel suo suggestivo testamento

spirituale: *cattolico a modo suo*, ma, dobbiamo dire, anche *obbedientissimo in Cristo*, come don Mazzolari, Ripristinata infatti l'unità del Paese, il centralismo gerarchico andava stretto ai due amici, ed ancor più stretta la loro autonomia alle gerarchie centrali che non tardarono a liberarsene: lungi dal far perdere la fede, la durezza degli interventi, possiamo ben dire persecutori, affinché la singolare spiritualità dei due amici, che proseguirono il loro sentiero di liberazione scegliendo due cammini apparentemente diversissimi: il deserto e la contemplazione Carretto, l'impegno sociale e la carità operosa Filippini.

Due i principali sbocchi, le tappe ancor oggi vitali, dell'impegno di Filippini: a San Benedetto del Tronto, la casa famiglia di cui si deve pur rac-

*) Da un intervento a Roè Vociano, cooperativa San Giuseppe, in occasione di un incontro con la Comunità di Villa S. Francesco, di Facen di Pedavena.

1) Giuseppe Filippini (1925-2000) è stato fondatore della prima cooperativa di solidarietà sociale in Italia e coerente promotore degli ideali di solidarietà e cooperazione. Suoi scritti e interventi sono stati raccolti nel volume *A ruota libera* (1998) edito da Confcooperative Lombardia a cura di Filippo Perrini. [nota di redazione]

contare l'origine: nel collegio milanese dell'Università cattolica, Filippini fece amicizia con una singolare figura di direttore, che si era fatto sacerdote dopo essersi laureato in ingegneria con Piergiorgio Frassati, e dopo un breve periodo di lavoro alla FIAT: don Vittorio Massetti, marchigiano, soprannominato don Franz. Nel '40, tornando a casa da Milano per festeggiare il Natale in famiglia, sul piazzale della stazione vide cinque ragazzini infreddoliti e soli, sperduti non si sa come: li portò a casa, dove mamma e sorella capirono e condivisero, come più tardi capì, condivise Giuseppe Filippini, che portò avanti l'opera di don Franz, condividendone idee e programma, non senza provocare incomprensioni soprattutto sull'idea di comunione dei beni del clero e delle chiese, da affidare ad una gestione laica.

Giuseppe considerava quella casa un'oasi, vi si recava ogni mese per almeno una settimana, e da lì ricordava puntualmente gli amici, lì volle festeggiare con la sua Elena le nozze d'oro, lì fondò anche la prima Cooperativa Sociale, la "Santa Gemma Galgani".

Poi, questa Cooperativa S. Giuseppe, fiore all'occhiello del movimento cooperativo bresciano, e soprattutto pietra angolare, direi tavola di fondazione della cooperazione di solidarietà sociale. Costituita nel 1963, sul fiorente tronco della Cooperativa di lavoro S.C.A.R. (nata come Società Cooperativa Autotrasporti e Riparazioni e successivamente divenuta

Scuola Centro Addestramento Roè Volciano) per gestire: asili nido, giardini aperti, ludoteca, scuole materne e altre istituzioni scolastiche ed educative di ogni ordine e grado, Centri di formazione professionale, comunità alloggio per minori e giovani in difficoltà..., nei corsi sono ammessi allievi disabili per i quali viene attuata una attività formativa fortemente individualizzata e finalizzata al loro valido inserimento nel mondo del lavoro.

Il primo disegno di legge su "la cooperazione di solidarietà sociale", presentato in Parlamento da Franco Salvi, risale al 1981, ma bisogna aspettare il 1991 prima che il nuovo soggetto venga riconosciuto con la legge 381 intitolata *Disciplina delle cooperative sociali*, e all'origine troviamo proprio questa vostra cooperativa S. Giuseppe, e Giuseppe Filippini.

L'impegno nella S.C.A.R. lo portò a partecipare con responsabilità primarie alle vicende del movimento cooperativo bresciano, e alla ricomposizione delle divisioni politiche verificatesi al suo interno, portando anche qui la schietta testimonianza della sua fede e della sua capacità unitiva: dice bene Filippo Perrini, e il concetto non vale soltanto per la cooperazione di solidarietà sociale, dall'essere esterni alle persone, si è divenuti interni ai loro problemi, compagni di viaggio.

Cattolico a modo suo, ma, secondo il motto paolino caro al nostro nuovo

vescovo, senza rispetto umano, *non erubesco*, non si vergognava di affidare alla Provvidenza, ed in primis al suo S. Giuseppe tutte le sue vulcaniche iniziative, e prima di tutto e soprattutto le prove, che non mancarono. Era la settimana santa del '45, quando giunse notizia della morte di mio padre a Mauthausen, ed egli sottolineava la sua solidarietà dicendo di vivere a sua volta un venerdì santo che gli consentiva di sintonizzarsi su quei sacrifici, come se la Provvidenza volesse nella e con la prova maturare chi potesse sostituire chi era già chiamato al cammino ed al premio della croce.

Certo, con le sue spigolosità, con la rigidità delle sue convinzioni anche operative, *cattolico a modo suo*, cioè con un proprio nome e cognome, perché il pastore chiama le pecore per nome, una ad una, lasciando ai cani il compito di intrupparle tutte assieme; cattolico a modo suo, cioè in piedi, diritto, come ammoniva il vescovo Gaggia all'inizio del fascismo, in ginocchio soltanto davanti all'altare, non nelle sagrestie e nelle conventicole.

È ben vero, i nostri nonni avevano forse bisogno di affidare le loro coscienze ad una pastorale minuziosa, ma il Concilio ha rivendicato la dignità di ogni uomo, ha invitato ogni uomo a prender coscienza dei talenti elargiti ad ognuno singolarmente;

e se i nostri nonni vedevano quasi una bestemmia nella dottrina dell'evoluzione, oggi è la Chiesa che si appresta a celebrare il centenario darwiniano, della scienza cioè che ha intravisto nel camminare eretto una delle caratteristiche dell'avvento dell'*homo sapiens*.

Di questo cammino dell'uomo, di questo camminare diritto anche sotto le bastonate di chi aspettavi ti desse una mano, di questo essere non soltanto cristiano ma cattolico convinto e coerente, a modo suo, non a modo loro, di quelli che predicano il rispetto della dottrina sociale della Chiesa, ma per gli altri, il rispetto dei monumenti degli altri, del paesaggio degli altri, dei valori degli altri, il rispetto, per esempio, dell'indissolubilità del matrimonio degli altri, Giuseppe Filippini ha reso, io credo, coraggiosa testimonianza.

Non soltanto del cammino dell'uomo: ha testimoniato che il legno della croce è la culla della resurrezione, e che se non crediamo nella resurrezione, è vana la nostra fede.

È vana se non crediamo nella resurrezione del figlio dell'uomo, non di un uomo incollato sui muri decrepiti di una vecchia, cadente chiesa, ma proprio di ogni uomo, anche di quelli che vogliamo crocifiggere alla loro vecchia storia negando a priori che possano cambiar vita.

O no?